

LA MONETAZIONE MEDIEVALE ITALIANA RISERVA NUOVE SORPRESE.

UN MEZZANINO ARAGONESE CONIATO NELLA ZECCA DI SULMONA

Il mezzanino aragonese, moneta che, fino ad oggi, era conosciuta solo per via documentaria, venne coniato nella zecca di Sulmona grazie alla concessione del diploma di zecca firmato il 5 marzo 1439 da Alfonso V di Aragona, poi Alfonso I re di Napoli (1441-1458), per la fedeltà alla dinastia Aragonese dimostrata dalla cittadina nel luglio del 1437.

Lucas de Caramanico¹ scrisse che «delle nuove monete, la cui stampa fu accordata ai sulmonesi col riportato diploma, cioè Mezzanini o mezzi carlini, bolognini da 50 al ducato, tornesi o doppi denari da sei al bolognino, denari semplici o metà tornese, non si conosce che il bolognino, ultimo coniato nel regno».

Oggi sappiamo dell'esistenza del denaro tornese grazie alla pubblicazione di tale moneta su «Panorama Numismatico» n. 319².

Ne presentiamo ora un esemplare inedito:



D/ + R. ALFONSVS
Nel campo croce patente dentro circolo perlinato

R/ + DE SVLMONA
Nel campo R.E.X. a triangolo

Epoca: 1439-1442; metallo: argento; peso: 0,25 g; diametro: 15 mm
Collezione privata.

di Giuseppe Gasbarro
giusepegilm@libero.it

¹ Di Pietro, O.C., App. p. 24, doc. n. XII.

² Realino Santone, *Un denaro tornese unicum di Sulmona*, in «Panorama Numismatico», n. 319, luglio-agosto 2016, pp. 21-22.

DI QUESTA MONETA MEDIEVALE MARCHIGIANA SI TROVA UNA CITAZIONE IN UN DOCUMENTO TRECENTESCO.

È UN MEZZO DENARO DI MACERATA?

di **Giuseppe Gasbarro**
giuseppeglm@libero.it



Particolare della M in gotico maiuscolo.

Recentemente ho preso visione di una moneta medievale sulla quale si legge chiaramente "DE MACERATA", ma la M è in gotico maiuscolo. L'esemplare sembra non essere censito da nessun testo o catalogo.

Sfogliando pagine e pagine on-line mi è venuto all'occhio l'articolo di Roberto Rossi *Un veneto ripostiglio di monete e gli oboli di marchigiana produzione*, presentato al 2° *Convegno di Studi Numismatici Marchigiani* (Ancona 13-14 maggio 2011) e pubblicato in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», n.109.

Alle pagine 122-126 penso di aver trovato la mia risposta. Roberto Rossi scrive: «Si tratta di un trecentesco statuto osimano, la cui XXVI rubrica del libro III così si intitola: *Quod malvendule vendant et dent foleas ad medium*, e che di seguito così dispone: ogni malvendula (venditrice abusiva o improvvisata) che sarà in piazza a vendere verdure, o qualsiasi altra persona, sia tenuta a dare e vendere la propria merce a mezzo denaro, e se rifiuterà (paghi) ogni volta 5 soldi».

Come si vede, il documento menziona il mezzo denaro. Nelle prime pagine dell'articolo si riportano il peso e il diametro del mezzo denaro, per lo più del XIII secolo: g 0,20-0,38, mm 14.

La moneta è in mistura.



Roberto Rossi, *Un veneto ripostiglio di monete e gli oboli di marchigiana produzione*, in *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica*, a cura di Roberto Rossi, 2° *Convegno di Studi Numismatici Marchigiani* (Ancona 13-14 maggio 2011), «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 109 (2011).

D/ + & DE° MACERATA

Nel campo croce potenziata M, carattere gotico maiuscolo

R/ *+S*IVLI*A

Nel campo NVS a triangolo attorno a un punto

Peso g 0,40

Diametro mm 14

Epoca XIII secolo.

UN ESEMPLARE CON SCRITTA RETROGRADA.

UN BOLOGNINO DI CARLO III DI DURAZZO BATTUTO NELLA ZECCA DI SULMONA

In Europa, nella seconda metà del XIV secolo, scoppiò una grave crisi politica durante la quale i rapporti di potere, tra il Regno di Napoli, governato da Giovanna I, e lo Stato Pontificio retto allora da Urbano VI e già scosso a causa di uno scisma interno, vennero pesantemente compromessi.

Infatti a Napoli, la regina Giovanna I si schierò con l'antipapa Clemente VII e, per questo, venne scomunicata dal papa Urbano VI.

L'erede designato, Carlo III di Durazzo, re di Napoli (1381-1385), invece si schierò con il papa legittimo e al suo fianco ebbe anche la città di Sulmona. È in questo periodo che venne chiusa la zecca di Napoli e, presumibilmente, Carlo III di Durazzo, determinò l'apertura della zecca di Sulmona, intorno al 1382.

Il bolognino in esame è sicuramente uguale agli altri ma ha una caratteristica particolare, la scritta *SMPE* è retrograda, cioè si legge *SEPM*.

di **Giuseppe Gasbarro**
giuseppeglm@libero.it



Zecca di Sulmona
Carlo III di Durazzo (1382-1385)
D/ *R* KROLUS* T*
Nel campo le lettere *SEPM* (e non *SMPE*)
tra rosette
R/ *S*PETRVS*P*
Busto mitrato di san Pietro Celestino
Argento, Ø 18 mm, g. 0,88

Bolognino di Carlo III di Durazzo con scritta retrograda.



Bolognino classico di Carlo III di Durazzo.

LO SCUDETTO RAPPRESENTATO SULLA MONETA DI FEDERICO III E LA FIGURA DEL MERCANTE AQUILANO IACOPO DI NOTAR NANNI.

IPOSTESI DI ATTRIBUZIONE DI UNO SCUDO ARALDICO SU UN CAVALLO DI FEDERICO III D'ARAGONA RIBATTUTO (1495-1501)

Memmo Cagiati, nel suo libro *Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame di Napoli*¹, riporta alla nota 3 l'ingrandimento dello scudetto che trovasi all'esergo, tra due stelle, del cavallo di Federico III d'Aragona, mettendo in dubbio l'attribuzione sia della famiglia sia della zecca che l'ha battuta.

di **Giuseppe Gasbarro**
giuseppeglm@libero.it



Fig. 1. Zecca minore incerta del Regno di Napoli, cavallo per Federico d'Aragona (scala 2:1, ex Numismatica Picena, listino 3/2011, lotto 645).



Fig. 2.
D/ Federicus Rex
Nel campo, testa di Federico III d'Aragona volto a destra
R/ Equitas Regni
Nel campo, cavallo andante a destra; in esergo, stemma non attribuito
Cu, peso 1,93 g, diametro 19 mm.

¹ Memmo Cagiati, *Le monete battute nelle zecche dell'antico Reame di Napoli*, Napoli 1922.



Fig. 3. Stemma di Iacopo di Notar Nanni. In alto: da un manoscritto antecedente il 1482². In basso: dal monumento funebre dello stesso Iacopo (1504) nella chiesa della Madonna del Soccorso, L'Aquila³.



Fig. 4. Stemma di Iacopo di Notar Nanni con sovrapposizione della croce allo scudetto.



Particolare della fig. 1.

Ancor prima Vincenzo Lazari, nel suo libro *Zecche e Monete degli Abruzzi nei Bassi Tempi*, nella parte riguardante la zecca di Tagliacozzo, dice: «Quanta credenza abbiasi da prestare all'asserzione di monsignore, non so davvero; ma questo è certo che, delle monete di Federico d'Aragona, niuna reca indizio che ce la faccia ritenere od anche sospettare conziata a Tagliacozzo»².

Infatti, successivamente ai fatti del 1489 nel Regno di Napoli, cioè l'abolizione dei cavalli di Innocenzo VIII sancita dal ritorno di Ferdinando I d'Aragona³ e la convocazione del Consiglio Comunale dell'Aquila, assistiamo al diritto della Civitas Aquilana di ribattere i cavalli di Innocenzo VIII. Per la prima volta una città del Regno di Napoli, L'Aquila, ribatteva di propria iniziativa la moneta bandita per farne l'equivalente a corso legale, riciclo che tagliò i costi di lavorazione, con l'assenso dei sovrani.

È in questo contesto che emerge la figura del facoltoso Iacopo di Notar Nanni, cittadino aquilano, eccellente uomo d'affari, integro e affidabile mercante di bestie, lana, seta e zafferano, di non comune generosità, sempre pronto a finanziare la fase emergenziale post terremoto del 1461 (terremoto che fu di magnitudo 6,4 della scala Richter), alla quale si aggiunse quella per la spaventosa pestilenza iniziata nel 1477⁴. La sua capacità di investire, divenendo imprenditore e prestatore di denaro, lo portò a sponsorizzare opere emblematiche del Rinascimento aquilano. Le sue insegne, usate come "logo aziendale", campeggiano in bella vista sui più bei monumenti di L'Aquila.

Il primo emblema che egli usa, riporta l'iniziale del suo nome di battesimo "I" tenuta fra due punti, inscritta all'interno di uno scudetto "a mandorla" sormontato da una croce a sei braccia.

Nel 1484, Niccolò Caracciolo di Napoli lo nominò doganiere di Puglia, fu eletto poi camerlengo, depositario del demanio pubblico e consigliere della Casa Reale. Grande amico di Bernardino di Siena, gli costruì a sue spese il mausoleo dove riposa tutt'ora il Santo, nella basilica di San Bernardino a L'Aquila, donando per tale opera la cifra di 20.000 ducati d'oro.



Mausoleo di San Bernardino da Siena, L'Aquila.

Se, con un po' di immaginazione, si sovrapponesse la croce allo scudetto "a mandorla", si otterrebbe lo stesso simbolo rappresentato nel cavallo di Federico III d'Aragona, trovando anche una possibile motivazione della compressione grafica nell'esiguità di spazio all'esergo della moneta. Da notare anche lo svasamento della base del simbolo che ricorda quello della "I" iniziale del suo nome di battesimo.

Questa la storia, questa la figura di Iacopo di Notar Nanni, che mi hanno portato ad avanzare l'ipotesi che lo scudo araldico sul cavallo di Federico III sia il suo e che quindi la moneta sia stata battuta nella zecca dell'Aquila proprio da Iacopo.

² Vincenzo Lazari, *Zecche e Monete degli Abruzzi nei Bassi Tempi*, Venezia, MDCCCLVIII.

³ Achille Giuliani, *L'Aquila Pontificia e l'utopia della Libertas*, Edizioni D'Andrea, Ariccia 2013; Id., *Ludovico Antonelli e il mistero delle monete Aragonesi di Tagliacozzo*, in «Monete Antiche. Bimestrale di numismatica classica e medievale», a. XV, n. 90, pp. 26-38.

⁴ Alessia Di Stefano, *Iacopo di Notar Nanni. Abile Mercatore! Le insegne del ricco mercante sui tesori rinascimentali aquilani*, speciale *L'Aquila Rinasce*, in «D'Abruzzo», nn. 125-126, primavera 2019, Ed. Menabò.

⁵ Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, *Cultura Umanistica nel Meridione e la stampa in Abruzzo*, Atti del Convegno (12-14 novembre 1982), L'Aquila 1984.

⁶ Alessia Di Stefano, *Iacopo di Notar Nanni*, cit.